

→ **Iniziativa** di Mediacoop e Articolo 21 in difesa del pluralismo

→ **Fammoni, Cgil:** «Una buona notizia per la libertà di informazione»

Editoria, sbloccati 70 milioni per testate no profit e di partito

Crisi di sistema e libertà d'informazione a rischio. Mentre se ne discute a Roma voto bipartisan alla Camera sul finanziamento alla stampa «no profit» e di partito. Ora gli Stati generali e una nuova legge per l'Editoria.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Nubi scure sull'informazione, con qualche chiarore. La crisi incombe sulla carta stampata. Le minacce del premier e le incertezze delle risorse rischiano di mettere a rischio l'esistenza di molte testate, in particolare quelle non profit, cooperative, di partito ed espressione delle minoranze linguistiche. Per loro il finanziamento «diretto» per il 2009 e il 2010 è appeso ad un filo, ad un voto del Parlamento. Come far fronte a queste emergenze? Se ne è discusso ieri nell'incontro promosso da Mediacoop, l'associazione che raggruppa le testate cooperative di giornalisti, da Articolo 21, da «Media no profit» e dal Comitato per la libertà ed il diritto all'informazione. Un confronto «trasversale», come lo è stato l'impegno per trovare soluzioni condivise, con un obiettivo preciso: una legge di riforma dell'editoria «strutturale e di sistema». Le sue linee guida andrebbero definite dagli Stati generali dell'editoria. L'appuntamento si terrà dopo la Finanziaria. Lo ha assicurato la responsabile del Servizio editoria della Presidenza del Consiglio, Elisa Grande.

LA CAMERA APPROVA

Mentre si discute arriva la notizia tanto attesa: la Camera ha bocciato l'emendamento che bloccava il finanziamento «diretto» per il biennio 2009-2010 alle «testate non profit e di partito». Sono stati riconfermati quei 70 milioni di euro già stanziati dal Senato per ciascuno dei due anni, decisivi per la sopravvivenza di quotidiani come l'Unità, il Manifesto, Europa, Liberazione, La Padania, il Secolo d'Italia e l'Avvenire. «Nessun piacere alla casta,



ma un servizio alla democrazia e alla difesa del pluralismo» ha sottolineato il portavoce di Articolo 21, Beppe Giulietti. «È giusta l'esigenza di razionalizzazione e disboscamento in questo settore - ha aggiunto - ma va inserita in una nuova legge di sistema, che il governo colpevolmente continua a ritardare». «È stata definitivamente sanata la gravissima ferita inferta dai tagli del decreto Tremonti che stava uccidendo una parte consistente dell'editoria italiana» commenta Vincenzo Vita (Pd). Viene così coronato un impegno «trasversale» iniziato già al Senato, come hanno sottolineato Luigi Lusi (Pd), Alessio Butti (Pdl) e Roberto Mura (Lega). È solo una prima tappa. L'obiettivo resta la riforma di sistema, come ha ricordato il presidente di Mediacoop, Mario Salani. Soddisfatto per il voto alla Came-

ra anche il segretario confederale della Cgil Fulvio Fammoni: «È una buona notizia per la libertà di informazione, di impresa e per l'occupazione». Segno che le iniziative di mobilitazione pagano. E annuncia per l'autunno il lancio di una grande campagna di informazione e di raccolta di firme per una nuova legge sull'informazione. Ma vi è un obiettivo immediato: la modifica del decreto Alfano sulle intercettazioni. Editori e giornalisti fanno fronte comune e il presidente della Fnsi, Roberto Natale ha confermato iniziative di mobilitazione, sino allo sciopero dei giornalisti. ❖

 **IL LINK**

IL SITO DELLA FNSI
www.fnsi.it



UN ESPOSTO PALESEMENTE INFONDATO

SEGGI EUROPEI

Stefano Passigli
COSTITUZIONALISTA

L'onorevole Gargani non ci sta e ricorre in Cassazione. L'esponente Pdl, primo dei non eletti del suo partito nella circoscrizione dell'Italia meridionale delle Europee, ha presentato, con altri candidati, un'istanza alla Suprema corte per chiedere la revisione dell'attribuzione dei seggi effettuata dal Ministero dell'Interno. La bassa affluenza alle urne, secondo Gargani, avrebbe determinato un numero minore di deputati del Mezzogiorno rispetto ai seggi assegnati a Sud e Isole sulla base del censimento della popolazione.

L'esposto avanzato da Gargani mira a far trasferire dalle due circoscrizioni Sud e Isole ben 5 deputati provvisoriamente indicati dal Ministero dell'Interno come attribuibili alle circoscrizioni del Centronord. L'esposto basato su una presunta contraddittorietà degli articoli 2 e 21 della legge n.18 del 1979 è palesemente infondato, e confonde l'«assegnazione» (articolo 2) che disciplina la definizione del numero dei candidati per ciascuna circoscrizione, con l'«attribuzione» dei seggi (articolo 21) che avviene «in base alla cifra elettorale nazionale di ciascuna lista» con una «distribuzione nelle singole circoscrizioni dei seggi» in base a «quante volte il rispettivo quoziente elettorale di lista risulti contenuto nella cifra circoscrizionale». L'esposto di Gargani è dunque palesemente infondato sia perché ignora la scelta chiaramente effettuata proprio dall'art. 2 della legge che afferma che «il complesso delle circoscrizioni elettorali forma il collegio unico nazionale», sia perché lesivo del principio proporzionale adottato a livello europeo che il fondamento della legge che verrebbe disatteso adottando la logica propugnata da Gargani. La indubbia penalizzazione subita dal Sud non è dunque frutto di un'errata applicazione della legge, ma della scarsa partecipazione al voto in molte regioni meridionali, a sua volta determinata dalla scarsa credibilità di buona parte della classe politica di quelle regioni. L'onorevole Gargani anziché avanzare infondati esposti meglio farebbe a riflettere su quanta pulizia il centrodestra dovrebbe fare all'interno per recuperare la fiducia dei cittadini e portarli al voto. ❖